

Elementi per uno sviluppo territoriale del Cantone Ticino 1980-2000

Da un'analisi dell'oggi ad uno sguardo sul futuro

Fonte: ESA - Euro image - Swisstopo - NOPC



Il territorio cantonale

Il Ticino nel contesto macro-regionale

Lo sviluppo demografico

Lo sviluppo delle attività

Verso un nuovo modello di organizzazione territoriale?

Sezione della pianificazione urbanistica



Repubblica e Cantone del Ticino
Dipartimento del territorio
Divisione della pianificazione territoriale
Sezione della pianificazione urbanistica

www.ti.ch/pd



Piano direttore cantonale
Studi di base /1

1. Introduzione

Il Piano direttore cantonale è uno strumento per il coordinamento delle attività di incidenza territoriale. Esso ha come obiettivo principale quello di promuovere una gestione efficace del territorio e delle sue trasformazioni in funzione dei bisogni della società. Trattandosi di una risorsa limitata e non rinnovabile, questa gestione deve mirare ad incentivarne un uso parsimonioso, a considerare e salvaguardare adeguate opzioni per lo sviluppo futuro, a favorire flessibilità e tempestività nel recepire nuovi stimoli e nuove tendenze ed infine, ma sicuramente non da ultimo, ad anticipare e prevenire i conflitti d'uso del suolo.

Il Piano direttore non ha la pretesa di disporre di una soluzione per tutti i problemi. Vuole essere invece un punto di riferimento per un confronto e per la ricerca di progetti sostenibili. Il Piano direttore è anche un'occasione di dibattito democratico e di coinvolgimento dei diversi attori che concorrono a definire l'uso del suolo. È infine un mezzo per creare o rafforzare le conoscenze sulla ricchezza e nel contempo sulla fragilità del

nostro territorio e per consentire o favorire scelte consapevoli. Per tendere a questi obiettivi e dare un contenuto concreto a tali scelte occorre dapprima sapere di cosa si parla. Questo articolo vuole essere essenzialmente un contributo di sintesi e di divulgazione su alcuni fatti rilevanti che, in questo ultimo ventennio, hanno inciso sull'uso e sullo sviluppo del nostro territorio. Si tratta di una serie di istantanee che aggiornano le nostre conoscenze in vista della revisione del Piano direttore. Questa revisione - oltre ad essere prevista dalla legge, che impone un aggiornamento ogni dieci anni - si rende opportuna alla luce dei cambiamenti che hanno segnato la nostra società dopo l'approvazione, nel 1990, del Piano direttore oggi in vigore.

A partire dagli anni 1985-1990 sono venuti alla luce e si sono progressivamente manifestati nuovi fenomeni, che hanno esercitato o stanno tuttora esercitando forti pressioni sul territorio e, soprattutto, sugli equilibri al suo interno. Lo sviluppo tecnologico ha conosciuto un portentoso balzo in avanti. Pensiamo ad esempio alle nuove tecniche per l'elaborazione e la trasmissione dei dati e delle

informazioni; oppure all'avvento di nuovi materiali o al diffondersi delle biotecnologie. La nuova rivoluzione tecnologica, come è stata da qualcuno definita, ha modificato anche le modalità d'uso del suolo e i fattori di localizzazione. Un altro fenomeno importante dal profilo territoriale è quello della globalizzazione economica, che si traduce in nuove forme di organizzazione della produzione, della vendita e del lavoro. I processi di integrazione economica sono progrediti di pari passo con l'emergere di nuove aree produttive.

Anche i mutamenti demografici sono stati importanti in quest'ultimo decennio. Pensiamo, ad esempio, al progressivo invecchiamento della popolazione, divenuto drammatico, in certe aree periferiche, oppure all'intensificarsi di nuovi flussi migratori. Città e spazi rurali si trovano così in una fase di ricomposizione, così come i loro rapporti e la loro gerarchia. L'architettura spaziale evolve così come il sistema e i volumi di mobilità che la sostengono. Ecco dunque che un esame di queste dinamiche e delle loro ripercussioni sul territorio si rende indispensabile.

Questo contributo muove dapprima da

Questo contributo di divulgazione riassume alcuni fatti rilevanti che hanno caratterizzato l'uso e lo sviluppo del nostro territorio negli scorsi anni. Esso segna l'inizio di una nuova, costruttiva **collaborazione** con l'USTAT, e persegue l'obiettivo di promuovere il ruolo del Piano direttore cantonale quale strumento strategico del Consiglio di Stato.

Elementi

Dipartimento del territorio



Repubblica e Cantone del Ticino
Dipartimento del territorio
Divisione della pianificazione territoriale
Sezione della pianificazione urbanistica

Il Gran Consiglio, con l'approvazione del **Messaggio** per la gestione e revisione del PD, permette di procedere all'aggiornamento, integrando i principi dello sviluppo sostenibile e del rilancio competitivo in sintonia con il Rapporto sugli indirizzi.

per uno sviluppo

Definizioni

uno sguardo sul nostro territorio considerato nelle sue componenti d'uso. Emerge in particolare la relativa esiguità delle aree insediative, concentrate nei fondivalle, dove devono coesistere con quelle produttive e commerciali e con una diffusa rete di infrastrutture, prevalentemente di comunicazione. Nel contempo sui rilievi il bosco avanza e cancella progressivamente le tracce di aree un tempo determinanti per l'economia agricola e la pastorizia. Un secondo capitolo è dedicato alla collocazione del Ticino rispetto al resto della Svizzera e rispetto alla Lombardia. È un esame dal punto di vista demografico ed economico che mostra una crescita della popolazione maggiore rispetto ai territori vicini e una preoccupante crisi occupazionale. Il divario tra Ticino e resto della Svizzera aumenta, riproponendo il quesito sul ruolo del nostro Cantone in ambito nazionale e transfrontaliero. La parte conclusiva si concentra sulle dinamiche interne e mostra un assetto territoriale maggiormente polarizzato, in cui si conferma e si rafforza il ruolo del polo cantonale di Lugano, che diversifica la sua struttura economica ed estende la sua influenza a tutto il Sot-

Il termine *sviluppo territoriale* ha due diverse accezioni. La prima, più concreta, concerne l'insieme dei cambiamenti dell'utilizzazione dello spazio terrestre. In questo senso è il prodotto, in costante evoluzione, delle relazioni tra i diversi "attori" (istituzioni, associazioni, imprese, ma anche famiglie e singole persone) di una società o di una comunità. La seconda accezione riguarda invece il carattere più normativo dell'utilizzo delle diverse componenti e funzioni del territorio (ad esempio gli spazi naturali, le superfici agricole, gli insediamenti e le aree edificate, produttive, residenziali ecc.), gestito dagli strumenti pianificatori.

Il termine *suburbanizzazione* si riferisce ai processi di sviluppo urbano in atto dal secondo dopoguerra. In Ticino il termine è in uso dagli anni '60, in generale per significare la fuoriuscita delle attività manifatturiere dalla città e la conseguente formazione delle aree industriali in comuni periferici ai centri urbani, ma ben collegati con essi attraverso il sistema dei trasporti. La diffusione del sistema produttivo si accompagnava in quel periodo alla creazione di quartieri e di nuovi insediamenti abitativi a ridosso delle città.

Il termine *periurbanizzazione* si riferisce all'ultimo e più recente esito dello sviluppo territoriale in Ticino: riguarda principalmente la diffusione della funzione residenziale. Questo processo si manifesta con la trasformazione dell'abitato rurale e dei villaggi ai margini esterni degli agglomerati (o di alcune "isole" non urbane all'interno di essi) in insediamenti resi-

toceneri. L'agglomerato di Bellinzona mantiene la sua posizione mentre quello di Locarno, sempre in termini relativi, si indebolisce. Difficoltà importanti sorgono per contro nelle valli, e soprattutto in Leventina, dove si assiste a un calo demografico e occupazionale.

L'interpretazione di questi dati e di queste dinamiche, il giudizio sui nuovi equilibri così come l'individuazione degli obiettivi e delle misure per gestire questi cambiamenti

o quantomeno rafforzarne gli aspetti favorevoli e smussarne le incongruenze, saranno al centro di successivi contributi, che si confronteranno pure con altre politiche settoriali importanti, quali la mobilità, lo sviluppo economico e il paesaggio.

Riccardo De Gottardi
Direttore della Divisione
della pianificazione territoriale

La revisione del Piano direttore cantonale è prevista dalla legislazione federale in vigore ed è necessaria alla luce dei cambiamenti che hanno segnato la nostra società negli ultimi decenni.



L'auspicio è che i lavori di revisione del Piano direttore favoriscano i rapporti tra i Dipartimenti, e che il PD possa assumere la sua funzione di strumento del Governo per il consolidamento politico e territoriale dei progetti più importanti a livello cantonale.

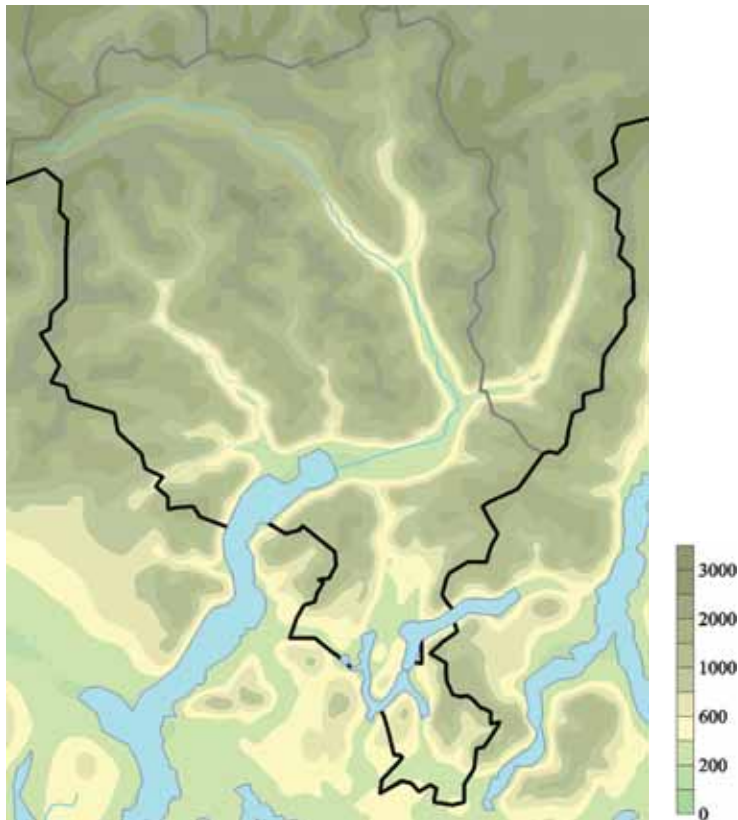
Marco Borradori
Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento
del territorio

ppio territoriale

www.ti.ch/pd



Piano direttore cantonale
Studi di base /1



Fonte dati altimetria: Swisstopo - Wabern / Atlante socioeconomico delle Regione insubrica.
© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

Una struttura "filiforme" lungo i fondovalle ed attorno alle rive dei laghi



Fonte: UST, Statistica della superficie/copertura del suolo, dati GEOSTAT.
© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

2. Il territorio cantonale

2.1. Un territorio confrontato con la rarità dello spazio utile

Il territorio del Cantone Ticino si estende, a meridione del crinale delle Alpi centrali, su 2.812 kmq, circa un quindicesimo della superficie della Svizzera.

La montagna, che costituisce gran parte del territorio cantonale, ha segnato l'evoluzione dell'insediamento della popolazione e delle attività (v. figg. A, B e D). L'occupazione del suolo preindustriale riguardava soprattutto i versanti dei solchi vallivi, i coni di deiezione alla confluenza delle valli laterali e le rive dei laghi. Le forme dell'insediamento e del paesaggio traducevano un particolare rapporto tra l'uomo e la natura, in cui lo spazio utile era sin dall'inizio raro e frammentato, e nel quale la mobilità nelle sue forme primordiali (transumanza, emigrazione stagio-

nale) era uno dei principali strumenti dell'autonomia della collettività.

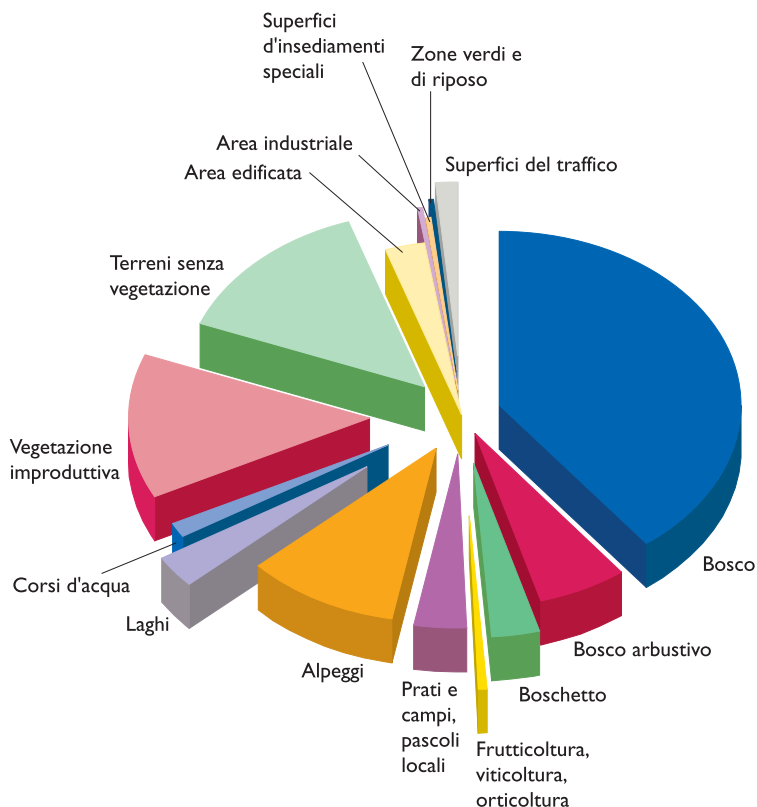
Dalla fine del XIX secolo, con la realizzazione della linea ferroviaria del S. Gottardo ed i primi insediamenti industriali, **la popolazione e le attività hanno iniziato ad insediarsi nei fondovalle**, in gran parte liberi da insediamenti, come ad esempio il Piano di Magadino prima della bonifica. L'occupazione del suolo dei fondovalle si è notevolmente accelerata durante gli anni del boom economico, dagli anni '50 alla fine degli anni '70, attraverso la concentrazione di una popolazione in forte crescita entro e attorno ai maggiori centri, e con la conseguente formazione degli agglomerati urbani.

Il processo di inurbamento è stato accompagnato dalla realizzazione dell'autostrada A2, che riprese e rafforzò la direttrice storica del San Gottardo quale asse portante dell'insediamento cantonale.

Negli ultimi 50 anni lo sviluppo territoriale si è attuato attraverso l'espansione dello spazio urbano, favorito soprattutto dall'uso sempre più intenso della mobilità individuale, prima con la fuoriuscita dai centri delle attività produttive, poi con l'estensione degli insediamenti residenziali in zone viepiù distanti dai centri cittadini. A partire dagli anni '60 hanno avuto luogo processi di **suburbanizzazione** (con l'aumento dello spazio edificato oltre i limiti dei comuni centro). In seguito, dagli anni '80, è apparso con maggiore forza il fenomeno della **periurbanizzazione**, con lo sviluppo di aree residenziali nei comuni situati nelle corone esterne degli agglomerati.

Gli spazi al di sotto dei 500 m di altezza rappresentano soltanto il 14,5% dell'intera superficie cantonale, ma ospitano oggi più dell'80% della popolazione ed oltre il 90% dei posti di lavoro.

C Ticino: uso del suolo



Fonte: UST, Statistica della superficie/copertura del suolo, dati GEOSTAT.
© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

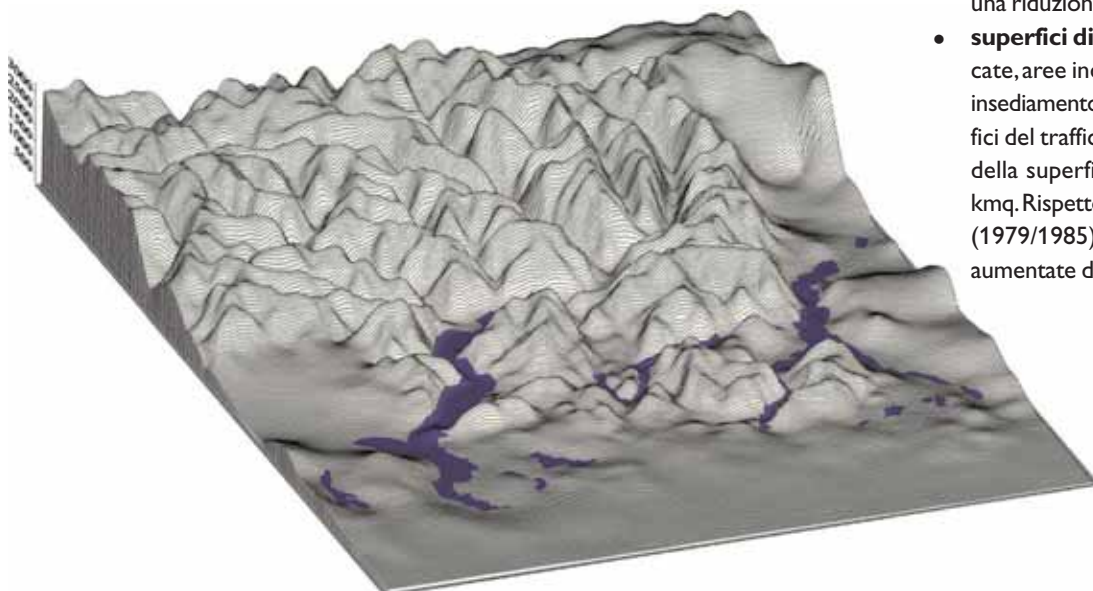
Entro questo spazio, tutto sommato limitato, il territorio libero da insediamenti e potenzialmente ancora urbanizzabile è molto modesto. Vi sono tuttavia ancora dei margini per evitare, nel prossimo futuro, di ampliare ulteriormente lo spazio costruito. Circa il 34% delle aree edificabili dei Piani regolatori comunali non sono ancora edificate o lo sono parzialmente. Logicamente, queste riserve sono minori nei centri urbani (circa il 26%).

2.2 L'uso del suolo

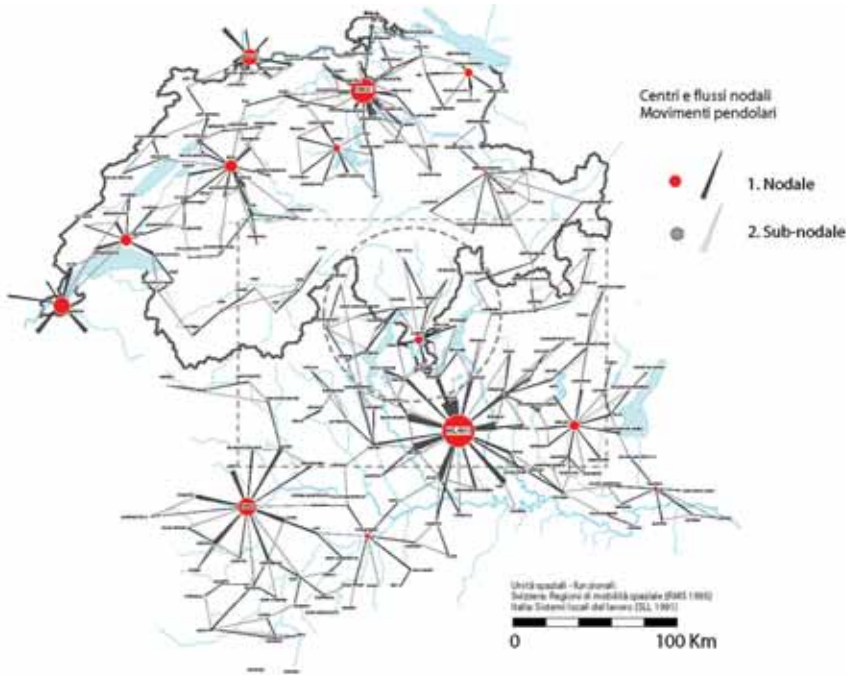
L'uso del suolo cantonale oggi è caratterizzato nel modo seguente (v. graf. C):

- **superfici boschive**, che rappresentano la copertura dominante con oltre il 48,8% della superficie cantonale;
- **aree improduttive** e terreni senza vegetazione in alta montagna, pari al 27,4% della superficie;
- **superfici agricole utili** (prati, campi, pascoli, alpeggi e colture arboree), che rappresentano circa il 15% della superficie totale; senza gli alpeggi essa si riduce a poco più del 4%. Rispetto al rilevamento precedente (1979/1985) le superfici agricole sono diminuite del 10% circa, pari ad una riduzione di 46,53 kmq;
- **superfici di insediamento** (aree edificate, aree industriali, superfici speciali di insediamento, zone verdi urbane e superfici del traffico), che coprono circa il 5% della superficie cantonale, pari a 143,5 kmq. Rispetto al rilevamento precedente (1979/1985) queste superfici sono aumentate del 14,1% pari a 17,73 kmq.

D Ticino e Alta Lombardia: altimetria (modello 3D)



Fonte dati altimetria: Swisstopo - Wabern / Atlante socioeconomico delle Regione insubrica.
© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.



Fonte: UST, Neuchâtel; ISTAT, Roma.
 © Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

3. Il Ticino nel contesto macro-regionale

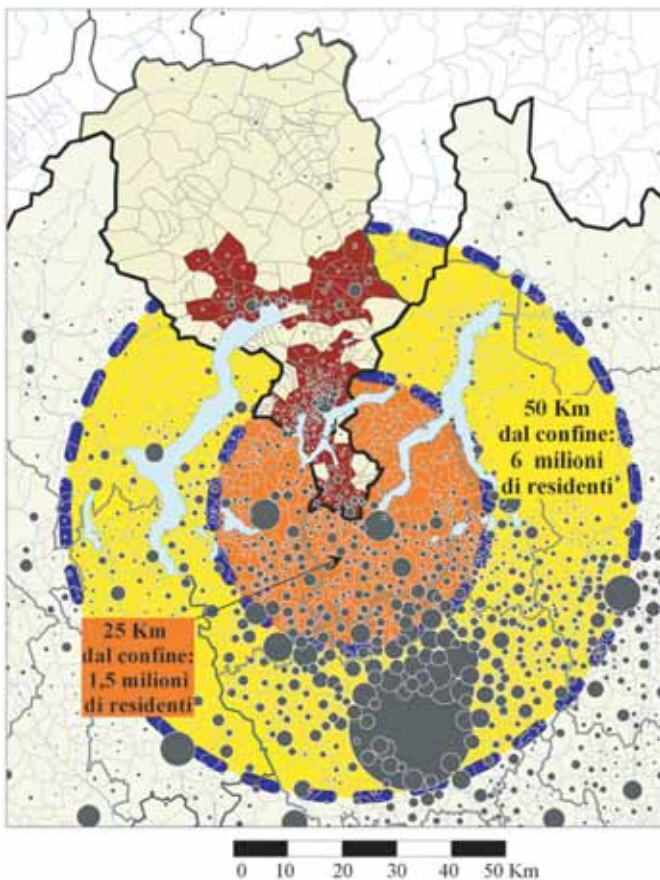
Il Ticino si trova tra due regioni metropolitane, a nord e a sud della catena alpina (v. fig. E):

- **A nord:** il sistema urbano svizzero tradizionalmente **policentrico** è caratterizzato da 48 agglomerati, di cui tre di importanza internazionale e tre di importanza nazionale. Questa struttura territoriale policentrica è oggi minacciata un lato dallo spazio costruito, che genera economie esterne negative, dall'altro dalla concentrazione della struttura economico-finanziaria negli agglomerati principali dell'Altopiano centrale e centro settentrionale (Zurigo, Basilea, Berna) e sulla Riviera vodese (Losanna, Ginevra). Per far fronte a questa situazione, nel 1996 il Consiglio Federale ha lanciato una serie di misure volte a sostenere lo sviluppo equilibrato del sistema urbano svizzero (Linee guida dell'ordinamento del territorio svizzero) e nel 2001 ha avviato una nuova politica di sostegno degli agglomerati urbani.
- **A sud:** la Pianura padana centrale e occidentale, dove prevale l'influenza dei **grandi centri metropolitani:** Milano, Torino e Brescia. L'area urbana ticinese si trova praticamente a ridosso della grande area metropolitana di Milano, a contatto con le sue propaggini settentrionali rappresentate dagli agglomerati di Como e di Varese (v. fig. F). In un raggio di 50 km dal confine troviamo più di 6 milioni di abitanti.

3.1 Lo sviluppo territoriale in Svizzera

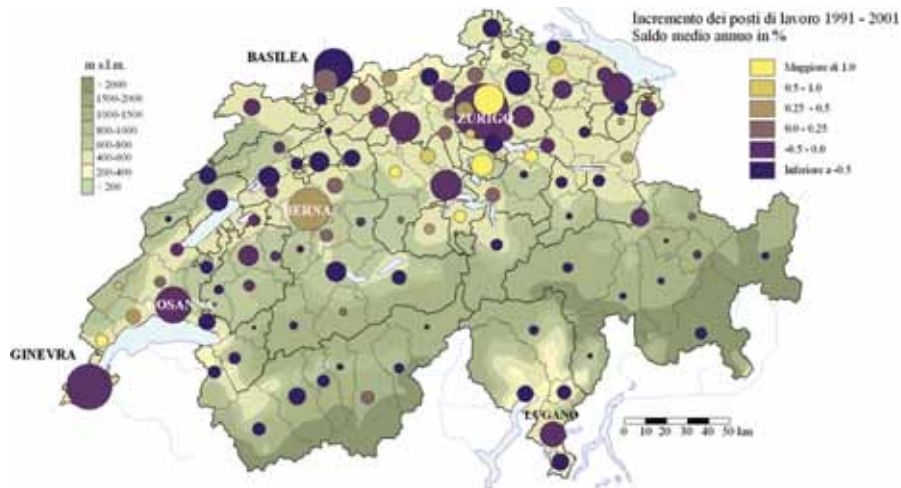
Gli anni '90 sono stati caratterizzati da profondi cambiamenti: politici (caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale), economici (globalizzazione, liberalizzazione e deregolamentazione degli scambi), tecnologici (diffusione dell'informatica e delle telecomunicazioni in ogni sfera della vita quotidiana) e sociali (crisi e cambiamento dei modelli culturali preesistenti). In Svizzera per questi anni,

F Gli agglomerati urbani ticinesi nel contesto dell'area metropolitana milanese



Fonte: UST, Neuchâtel; ISTAT, Roma.
 © Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

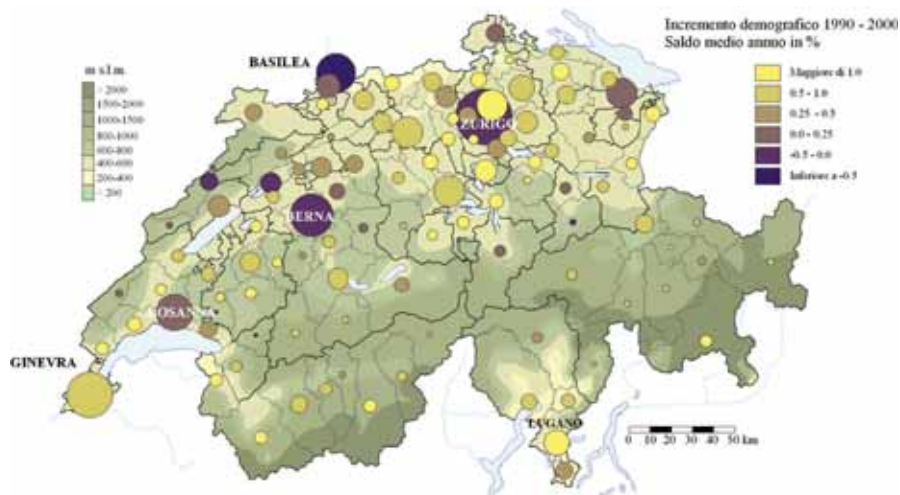
G Svizzera: evoluzione dei posti lavoro 1991-2001



Fonte: UST, Neuchâtel.

© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

H Svizzera: evoluzione demografica 1990-2000



Fonte: UST, Neuchâtel.

© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

i dati della demografia, dell'occupazione e del reddito mettono in evidenza due tendenze relativamente nuove: la **concentrazione economica** negli agglomerati più importanti (principalmente su Zurigo e Basilea e sull'asse Ginevra-Losanna; v. fig. G) e la **diffusione della popolazione** anche in contesti periferici non particolarmente dinamici (in qualche caso in decisa crisi economica; v. fig. H).

Pur in presenza della crisi occupazionale, l'aumento demografico degli anni '90 ha dato una spinta determinante alla crescita degli agglomerati, in particolare attraverso i processi di **periurbanizzazione**, che ritro-

viamo con particolare intensità alla scala della città - Ticino.

L'evoluzione delle infrastrutture di trasporto e della **motorizzazione individuale** svolgono un ruolo importante in questa dinamica. La possibilità di spostarsi più facilmente e più rapidamente ha permesso la frammentazione e la diffusione degli insediamenti e la specializzazione delle funzioni (separazione tra le aree destinate all'abitazione, al lavoro, agli acquisti e allo svago) che prima rimanevano raggruppati nei quartieri urbani, attorno ai nodi ferroviari o lungo le linee dei servizi pubblici su gomma.

3.2 L'area transfrontaliera: gli anni '90

Dal punto di vista dello **sviluppo della popolazione residente**, il Ticino urbano (la "città regione") può essere rappresentato come una sorta di quartiere esterno della grande area metropolitana di Milano, il cui sviluppo si è attuato verso nord e verso la fascia pedemontana a nord-est del capoluogo. Dal punto di vista dello **sviluppo delle attività**, invece, si direbbe che il Ticino resti una regione periferica rispetto ai centri decisionali in Svizzera, con ritmi di sviluppo, sociali ed economici diversi da quelli dell'area metropolitana milanese, che si afferma come quella più dinamica del territorio italiano.

Aspetti demografici

Tra il 1980 e il 2000 il Ticino ha conosciuto **tassi di crescita demografica superiori** a quelli delle regioni vicine, il suo sviluppo si attua in analogia a quello di un "quartiere esterno" dell'area metropolitana milanese (v. figg. I e J). Sono anche anni di intenso sviluppo della mobilità, sia di transito che interna.

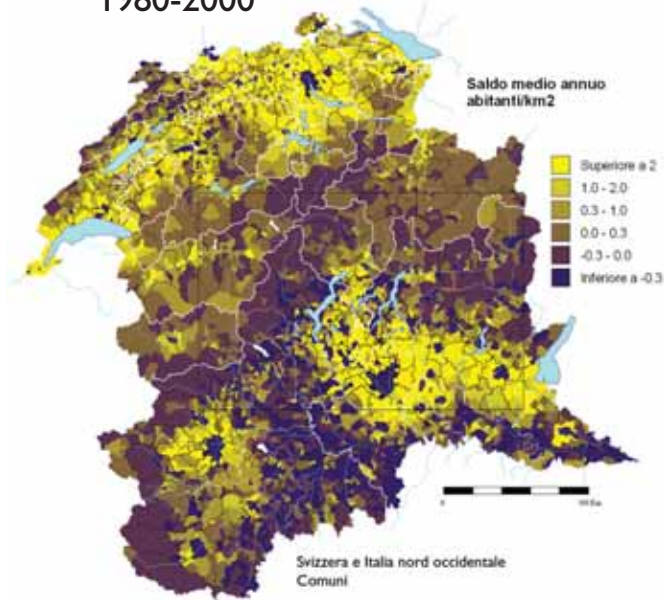
Il Cantone Ticino, cosciente di queste differenze, ha percepito la necessità di intensificare i rapporti con quest'area metropolitana lanciando ad esempio progetti di potenziamento delle infrastrutture di trasporto (si pensi al collegamento ferroviario Lugano-Varese-Malpensa).

Aspetti economici

Nell'ultima parte del XX secolo, pur con l'intensificarsi delle relazioni e della cooperazione transfrontaliera, **i ritmi della crescita economica sono molto diversi tra l'Italia nord-occidentale e la Svizzera** (v. figg. K e L):

- **In Italia** - in particolare nelle province industriali di Varese e di Como - declina il modello della grande industria (aeronautica, tessile ecc.) per lasciare spazio a piccole unità produttive specializzate, distribuite su ampie aree e operanti di regola su un solo segmento produttivo;

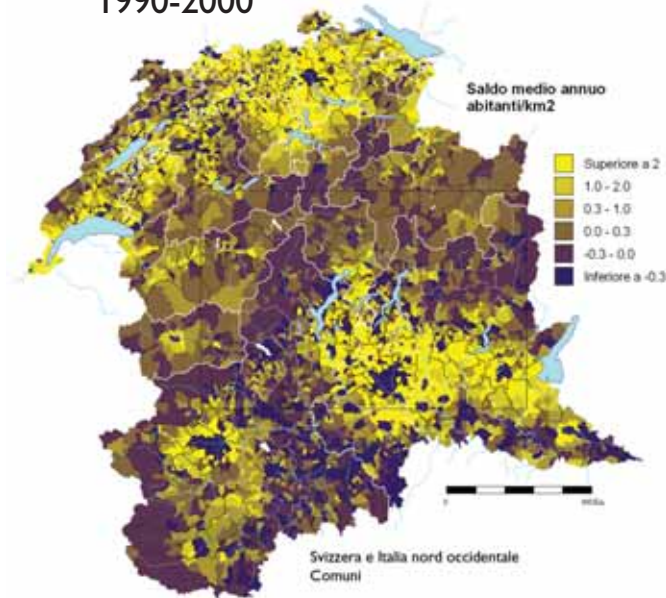
I Variazione della densità residenziale 1980-2000



1 Popolazione residente nel 1980 e nel 2000

	1980	2000	Var. %
Ticino	265.899	306.846	15,4
Varese	188.057	812.477	3,1
Como	511.425	537.500	5,1
Verbano Cusio Ossola	170.096	159.040	-6,5
Grigioni	164.641	187.058	13,6
Sondrio	174.009	176.856	1,6
Lecco	286.636	311.452	8,6
Milano	3.831.861	3.707.209	-3,3
Novara	337.271	343.040	1,7
Zurigo	1.122.839	1.247.906	11,1
<i>Svizzera</i>	<i>6.366.029</i>	<i>7.288.010</i>	<i>14,5</i>
<i>Piemonte/VdA</i>	<i>4.591.384</i>	<i>4.330.676</i>	<i>-5,7</i>
<i>Lombardia</i>	<i>8.891.652</i>	<i>9.032.553</i>	<i>1,6</i>

J Variazione della densità residenziale 1990-2000



2 Popolazione residente nel 1990 e nel 2000

	1990	2000	Var. %
Ticino	282.181	306.846	8,7
Varese	797.039	812.477	1,9
Como	522.147	537.500	2,9
Verbano Cusio Ossola	162.215	159.040	-2,0
Grigioni	173.890	187.058	7,6
Sondrio	175.496	176.856	0,8
Lecco	295.948	311.452	5,2
Milano	3.731.715	3.707.209	-0,7
Novara	334.614	343.040	2,5
Zurigo	1.179.044	1.247.906	5,8
<i>Svizzera</i>	<i>6.873.503</i>	<i>7.288.010</i>	<i>6,0</i>
<i>Piemonte/VdA</i>	<i>4.418.503</i>	<i>4.330.676</i>	<i>-2,0</i>
<i>Lombardia</i>	<i>8.856.074</i>	<i>9.032.553</i>	<i>2,0</i>

Fonte: UST, Neuchâtel; ISTAT, Roma.

© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.



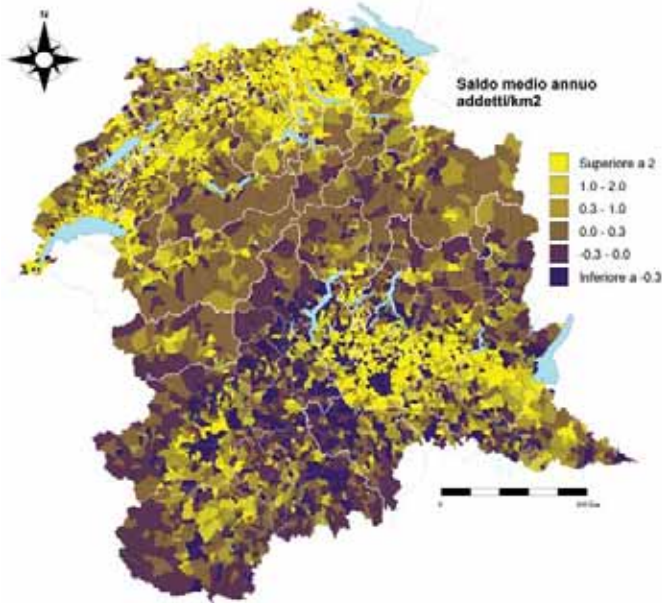
foto Ufficio protezione della natura



foto Ufficio protezione della natura

K Variazione della densità degli addetti 1981/85-1991

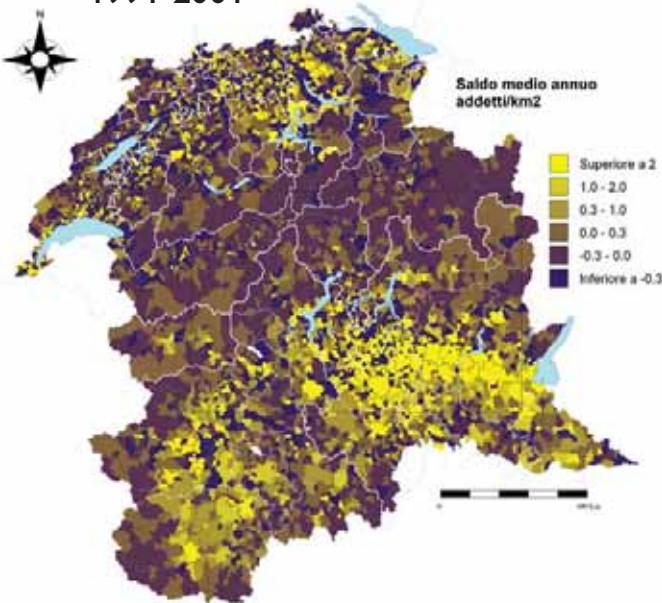
3 Posti di lavoro nel 1981/85 e nel 1991



	1981/85	1991	Var. %
Ticino	149.257	170.376	14,1
Varese	308.389	315.078	2,2
Como	187.432	203.163	8,4
Verbano-Cusio-Ossola	57.721	52.159	-9,6
Grigioni	84.032	98.094	16,7
Sondrio	50.331	57.344	13,9
Lecco	110.080	117.115	6,4
Milano	1.637.207	1.662.128	0,4
Novara	124.038	124.520	1,5
Zurigo	662.152	754.475	13,9
<i>Svizzera</i>	<i>3.278.590</i>	<i>3.760.903</i>	<i>14,7</i>
<i>Piemonte/VdA</i>	<i>1.668.736</i>	<i>1.629.931</i>	<i>-2,3</i>
<i>Lombardia</i>	<i>3.435.910</i>	<i>3.584.182</i>	<i>4,3</i>

L Variazione della densità degli addetti 1991-2001

4 Posti di lavoro nel 1991 e nel 2001



	1991	2001	Var. %
Ticino	170.376	158.813	-6,8
Varese	315.078	326.908	3,8
Como	203.163	211.034	3,9
Verbano-Cusio-Ossola	52.159	54.904	5,3
Grigioni	98.094	91.650	-6,6
Sondrio	57.344	61.598	7,4
Lecco	117.115	126.563	8,1
Milano	1.662.128	1.786.064	7,5
Novara	124.520	133.653	7,3
Zurigo	754.475	746.751	-1,0
<i>Svizzera</i>	<i>3.760.903</i>	<i>3.668.468</i>	<i>-2,5</i>
<i>Piemonte/VdA</i>	<i>1.629.931</i>	<i>1.703.669</i>	<i>4,5</i>
<i>Lombardia</i>	<i>3.584.182</i>	<i>3.889.178</i>	<i>8,5</i>

Fonte: UST, Neuchâtel; ISTAT, Roma.

© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

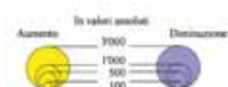
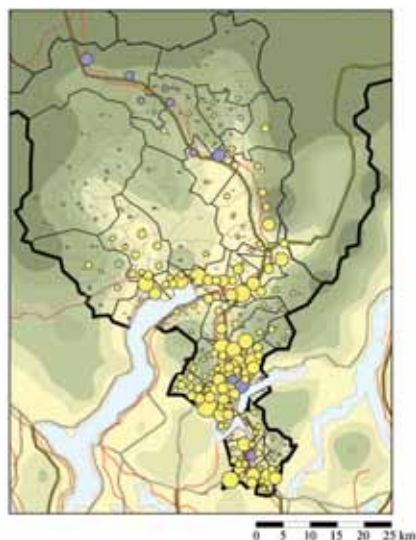
- **La situazione in Svizzera** appare invece molto diversa: gli anni '80 sono ancora un periodo di crescita occupazionale. Nel Ticino meridionale prosegue così la tendenza alla localizzazione industriale a forte componente di lavoro (industria di frontiera). All'inizio degli anni '90 la situazione cambia però radicalmente. Il Tici-

no, come gran parte delle regioni periferiche in Svizzera, conosce una sensibile crisi occupazionale e una contrazione del reddito cantonale pro-capite. Il divario economico tra il Ticino e il resto della Svizzera aumenta e la crisi economica accelera i processi di concentrazione sull'agglomerato di Lugano.

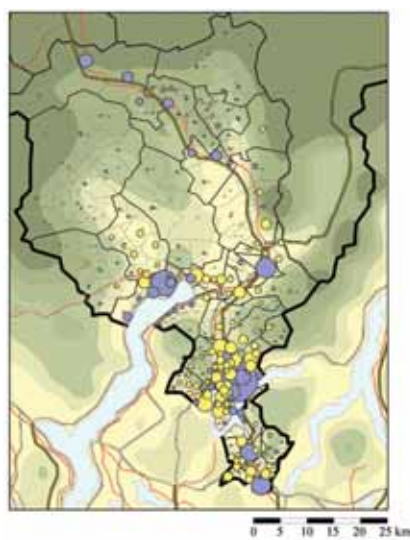


foto T. Bottinelli / G. Simona

M Ticino: saldi migratori 1981-1990



N Ticino: saldi intercomunali 1981-1990



O Ticino: saldi naturali 1981-1990



Fonte: UST, Neuchâtel/Ustat, Bellinzona.

© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

4. Struttura ed evoluzione del territorio cantonale 1981 - 2000¹

4.1. Lo sviluppo demografico

Gli anni '80: concentrazione decentralizzata della popolazione e declino della montagna

L'area di gran lunga più dinamica è stata la corona dell'**agglomerato Luganese** con un tasso di sviluppo 1981-1990 superiore al 25%. Con dei tassi nettamente inferiori, nell'ordine quelle di Mendrisio, Bellinzona e Locarno, mentre tutte le corone urbane hanno conosciuto degli andamenti superiori alla media. Spiccano anche il dinamismo delle aree di retroterra e di montagna del Luganese, rispetto al resto del cantone, ove la montagna è in netta diminuzione.

Tra i settori che denotano una **diminuzione del peso relativo** troviamo due tipi di aree: i **centri urbani** e le **regioni di montagna** (più marcatamente nelle Tre Valli). In Leventina i comuni conoscono una diminuzione netta, quasi uniforme, specialmente durante la prima parte del decennio. Ciò è certamente dovuto alla fine dei grandi lavori per la realizzazione dell'autostrada e

della galleria del S. Gottardo. La crescita suburbana e la formazione degli agglomerati urbani si attuano con maggior intensità durante il periodo 1985-1990, che è stato caratterizzato da una forte crescita delle attività, in particolare (ma non solo) attorno a Lugano e sul Piano di Magadino.

La crescita demografica è determinata interamente dal **saldo migratorio** (v. fig. M), mentre il saldo naturale è globalmente negativo (solo le periferie degli agglomerati denotano un saldo naturale positivo).

I saldi migratori con l'estero contribuiscono al 60,2% dei saldi migratori totali e tendono a concentrarsi sui centri urbani (Lugano, Locarno, Bellinzona e Chiasso) ed anche nelle Tre Valli, il cui saldo migratorio positivo totale (particolarmente debole nella prima parte del decennio) è dovuto quasi unicamente alla popolazione proveniente dall'estero, mentre il saldo con le altre regioni del cantone è negativo.

I saldi con il resto della Svizzera sono positivi e relativamente importanti (39,8% dei saldi migratori); si concentrano anch'essi nelle aree urbane, con preferenza per il Locarnese, ma sono anche determinanti nell'evoluzione dei comuni della bassa

Vallemaggia, nell'Onsernone e nelle Centovalli. Nel Luganese il saldo positivo riguarda anche il Malcantone e le Valli di Lugano.

I saldi intercomunali (v. fig. N) mostrano invece il processo di deconcentrazione urbana. Il saldo interno è infatti negativo per tutti i centri urbani del cantone e per alcuni comuni limitrofi già urbanizzati. Tuttavia, nella prima parte del decennio il fenomeno di una crescita periferica sostenuta è veramente presente solo a Lugano, ed è soltanto nel secondo periodo, dopo il 1985, che si sviluppano fortemente gli insediamenti al di fuori dalla corona urbana disegnata negli anni '70, investendo il Piano di Magadino o comuni come Manno, Agno ecc. Come si può notare essi sono negativi per le Tre Valli (in misura maggiore tra il 1986 e il 1990).

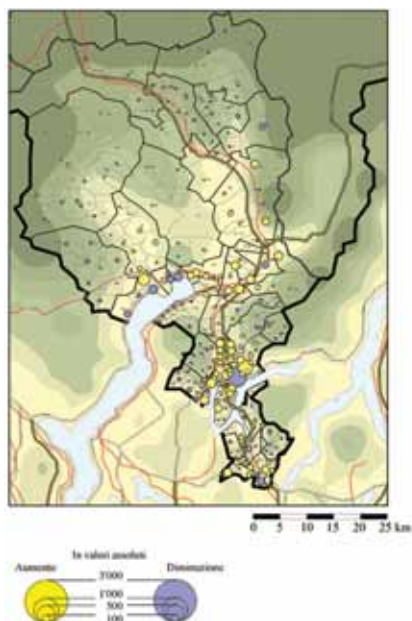
Gli anni '90. Crescita maggiore e meglio diffusa, periurbanizzazione e rallentamento del declino della montagna

Negli anni '90 la crescita demografica prosegue nonostante la crisi e la stagnazione dell'economia. Sul piano territoriale il fenomeno più marcato è la periurbanizzazione, con l'allargamento ulteriore degli agglomerati urbani e la creazione di zone residenziali sempre più distanti dai centri urbani.

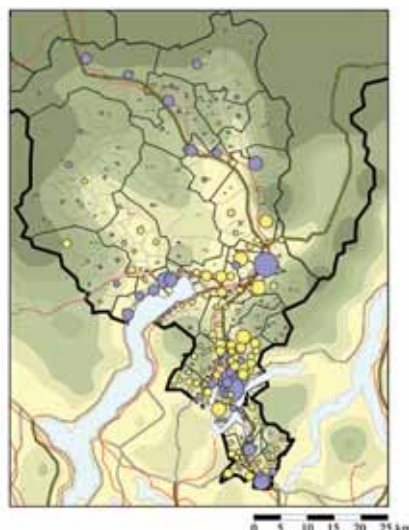
La dinamica della popolazione residente si

¹ Un'analisi sulla struttura dell'alloggio, che dovrà completare queste informazioni, è attualmente in corso.

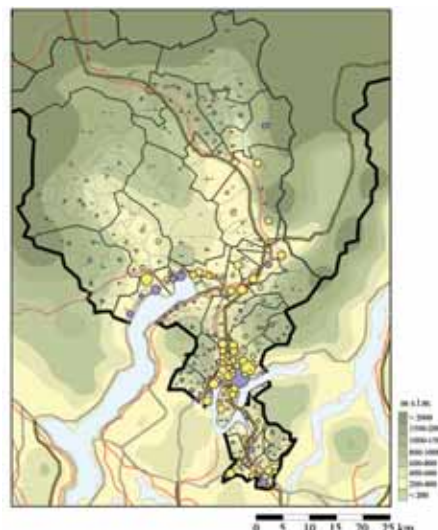
P Ticino:
saldi migratori
1991-2000



Q Ticino:
saldi intercomunali
1991-2000



R Ticino:
saldi naturali
1991-2000



Fonte: UST, Neuchâtel/Ustat, Bellinzona.

© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

concentra ulteriormente nelle aree urbane (86,2% della popolazione residente nel 2000), attraverso uno schema "classico" dello sviluppo urbano contemporaneo, con una crescita più importante delle corone degli agglomerati di Lugano, Mendrisio-Chiasso, Bellinzona e Locarno (e di alcuni comparti esterni ma ben collegati a questi ultimi). Fuori dagli agglomerati, la diminuzione (o la stagnazione) della popolazione si ritrova soprattutto nelle valli superiori (in particolare: Leventina, Alta Valle-maggia, Centovalli e Onsernone).

La crescita complessiva risulta più sostenuta che nel decennio precedente, con una migliore ripartizione nelle diverse regioni del cantone. L'incremento è ora superiore alla media svizzera (10% contro 6,7%). Vi sono tuttavia forti differenze tra la prima e la seconda metà del decennio. Nella prima (1991-95) la crescita demografica appare relativamente forte, forse più equilibrata e meglio diffusa sul territorio, rispetto agli altri periodi. Nel secondo periodo (1996-2000) la crescita è invece molto minore e sembra ritrovare la struttura precedente: diminuzione nei centri e nelle Valli superiori ed espansione demografica delle periferie. Questa struttura è ben presente tra Locarno e Bel-

linzona e nel Mendrisiotto (dove i poli urbani continuano a perdere popolazione); nel Luganese compare tuttavia un'altra tendenza: se non può essere ancora chiamata di riconcentrazione urbana, testimonia di una nuova attrattiva demografica per il centro ed i comuni immediatamente limitrofi a Lugano.

La concentrazione della popolazione sulla regione del Luganese prosegue decelerando. Le aree che maggiormente aumentano la popolazione sono le corone di Lugano ed il Piano di Magadino (compresa l'area di Verzasca Piano) tra Locarno e Bellinzona ed in seguito, nell'ordine, la Riviera, le corone urbane di Bellinzona e del Mendrisiotto. I settori più deboli (saldi totali negativi) sono di nuovo i centri e le regioni montane. Queste ultime, in particolare le TreValli, approfittano di un breve periodo di crescita, tra il 1991 e il 1995, dopo di che la loro popolazione riprende a diminuire (solo la parte sud della Riviera possiede saldi demografici positivi tra il 1996 e il 2000).

La crescita demografica è ora caratterizzata anche dal **saldo naturale** (v. fig. R), che è positivo e contribuisce al 13,3% dell'incremento totale della popolazione tra il 1991 e il 2000.

Il **saldo migratorio** (v. fig. P) resta però il perno dell'aumento demografico cantonale.

I saldi con l'estero contribuiscono al 75,6% dei saldi migratori nel decennio 1991-2000: 84,8% tra il 1991 e il 1996, 38% soltanto per il periodo 1995-2000. La diminuzione è particolarmente evidente nei comuni del Piano di Magadino, della Sponda destra Locarnese e nelle TreValli.

I saldi con il resto della Svizzera riproducono la struttura osservata negli anni '80 (tendenzialmente verso i centri, rispettivamente il Locarnese e le sue Valli), ma in maniera nettamente meno accentuata; anche in questo caso i movimenti si fanno nettamente meno importanti nella seconda parte del decennio.

I saldi intercomunali mostrano anch'essi la prosecuzione delle tendenze precedenti (v. fig. Q). Negli anni '90 l'essenziale della crescita demografica è data dalla popolazione proveniente dall'estero; essa si attua essenzialmente nella prima metà del decennio. Tuttavia il processo di deconcentrazione urbana, già in atto negli anni 80, sembra proseguire per ciò che concerne l'insediamento delle famiglie già residenti in Ticino. Il saldo intercomunale è infatti negativo per tutti i centri urbani del cantone e, in alcuni casi, dei comuni limitrofi più urbanizzati, mentre prosegue la crescita delle corone del Luganese, del Bellinzonese, del Locarnese e del Mendrisiotto.

5 Comuni, popolazione, occupati, addetti e area edificata nelle regioni funzionali (2000): effettivi e % rispetto al totale cantonale

	Comuni		Popolazione 2000		Occupati 2000		Addetti 2000		Area edificata (ha, 1997)	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Centri	14	5,9	106.699	34,8	49.082	34,8	92.750	58,4	1.632	22,0
Corone	114	47,9	157.806	51,4	73.336	52,1	52.743	33,2	3.893	52,6
Suburbano	52	21,8	103.587	33,8	48.244	34,3	37.656	23,7	2.138	28,9
Periurbano	62	26,1	54.219	17,7	25.092	17,8	15.087	9,5	1.755	23,7
Retroterra	53	22,3	28.385	9,3	12.401	8,8	8.668	5,5	1.075	14,5
Montagna	57	23,9	13.956	4,6	6.042	4,3	4.652	2,9	806	10,9

Fonti: UST, Neuchâtel, elaborazione OST-TI.

6 Le regioni funzionali (2000): variazioni della popolazione, degli addetti e dell'area edificata (in %)

	Popolazione 1980-2000	Popolazione 1990-2000	Addetti 1985-2001	Addetti 1995-2001	Area edificata 1985-1997
Centri	2,7	4,2	3,7	0,7	9,5
Corone	31,1	13,5	16,5	-0,8	15,4
Suburbano	28,8	11,6	17,3	0,3	16,1
Periurbano	35,6	17,2	14,5	-3,4	14,5
Retroterra	7,5	5,6	-8,0	-8,0	13,0
Montagna	-8,1	0,9	-8,8	-14,7	11,5

Fonti: UST, Neuchâtel, elaborazione OST-TI.

4.2 Le relazioni funzionali e l'urbanizzazione

Nel 2000 l'86,2% della popolazione risiede negli agglomerati.

La delimitazione delle aree urbane (città e agglomerati) in Svizzera è operata dall'Ufficio federale di statistica (UST) di Neuchâtel, che

procede ad un aggiornamento a ogni censimento federale della popolazione. Questa delimitazione (v. fig. 5), pur permettendo l'osservazione dei cambiamenti, propone una distinzione tra centri urbani, aree suburbane e periurbane (genericamente chiamate di "Corona") non interamente soddisfacente, sia

perché non considera l'intero territorio cantonale, sia perché all'interno della Corona non vi è una sufficiente identificazione dei caratteri peculiari dell'insediamento.

Le regioni funzionali. Il Piano direttore in vigore (PD 90) proponeva una classificazione dei comuni in *Centri*, *Corone*, *Retroterra* e *Montagna*. Nell'ambito dei lavori per la revisione del PD la delimitazione delle regioni funzionali è stata aggiornata, applicando, per i Centri e le Corone, la delimitazione UST degli agglomerati urbani nel 2000. Per ovviare al problema evocato sopra, i comuni di Corona sono stati però suddivisi in due nuove categorie: **Suburbano** (comuni aventi caratteristiche morfologiche e sociali tali da poter essere considerati a tutti gli effetti "comuni urbani") e **Periurbano**, formato dai comuni che pur essendo funzionalmente legati alle aree centrali (e quindi appartenenti a un agglomerato), sono soprattutto residenziali.

Nel 2000 quasi il 50% dei comuni ticinesi (114; v. tab. 5) sono classificati come corone: in essi risiede il 51,4 % della popolazione cantonale, vi si trova più del 52% dell'area edificata, ma meno di un terzo dei posti di lavoro del cantone. Dei comuni di corona, 52 risultano Urbani o Suburbani, 62 appartenenti al Periurbano. Per contro, più della metà dei posti di lavoro (58,4%) si trova nelle aree centrali, meno del 24% nel Suburbano e meno del 10% nel Periurbano (Retroterra e Montagna rappresentano assieme solo l'8,5% del totale cantonale degli addetti).

Se la maggior parte della popolazione delle corone risiede nel Suburbano, il Periurbano possiede i tassi di crescita demografici più elevati, sia nel medio che nel corto periodo (v. tab. 6). Anche la crescita dei posti di lavoro appare nettamente più forte nella Corona, segnatamente nel Suburbano (+17,3% tra il 1985 e il 2001), mentre appaiono in sensibile declino - in termini di posti di lavoro - le aree di Retroterra e di Montagna, declino che sembra accelerare durante gli anni '90 e che contrasta con la tenuta in ter-

foto T. Bottinelli / G. Simona



S Ticino: le regioni funzionali, nel 2001



Fonte: UST, Neuchâtel/Ustat, Bellinzona.

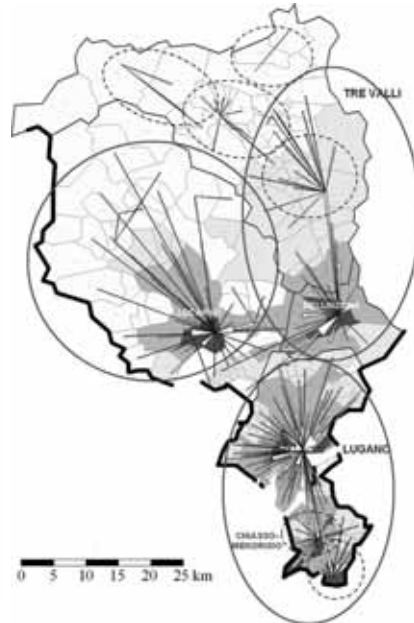
© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.

mini di popolazione di queste aree, in particolare del Retroterra che possiede tassi di incremento superiori a quello delle aree centrali.

4.3 Le nuove polarità

L'aggiornamento delle regioni funzionali ha messo in evidenza il cambiamento delle

T Ticino: movimenti pendolari nel 2001, reti nodali di attrazione

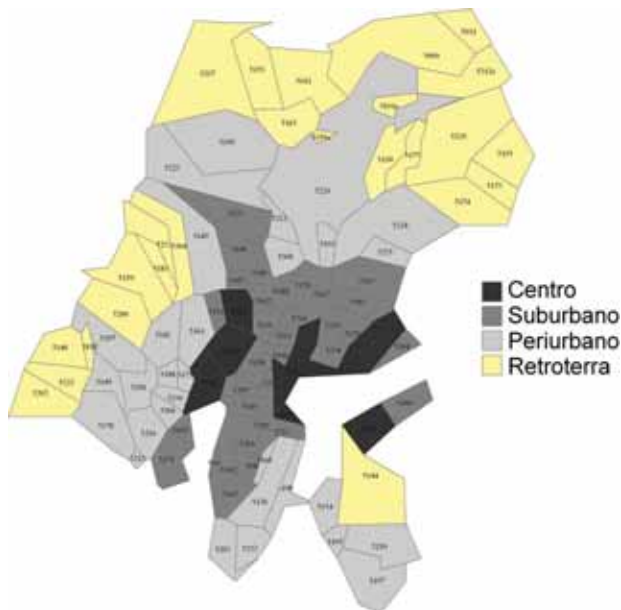


aree centrali degli agglomerati, in particolare per quello di Lugano, che, pesa nel 2001 per oltre il 42% della popolazione e per quasi il 45% dei posti di lavoro del cantone. Negli anni '80, e più ancora nel decennio successivo, si è assistito a **Lugano** (v. fig. U) ad un processo di **"scomposizione della centralità"**, in altre

parole alla fuoriuscita di attività importanti dal centro della città verso l'area del basso Vedeggio, in particolare nei comuni di Agno, Bioggio e Manno, che costituiscono oggi una seconda area centrale dell'agglomerato, anch'essa attrattiva per la localizzazione di posti di lavoro, spesso qualificati. La corona di Lugano si afferma anche come zona residenziale di qualità. Nell'area collinare situata tra le due aree centrali dell'agglomerato, lungo un arco immaginario che dalla Capriasca si prolunga verso la Collina d'Oro e l'Arbostora, troviamo una serie di comuni molto attrattivi in termini di alta qualità residenziale. L'analisi dei risultati del Censimento alloggi del 2000, in corso attualmente, dovrebbe confermare questa prima valutazione.

Nell'agglomerato di Bellinzona i comuni centrali (più attrattivi in termini di posti di lavoro) restano Bellinzona e Giubiasco. Nel Locarnese, oltre alla città di Locarno, Losone ed Ascona si affermano quali aree Centro. L'agglomerato del Mendrisiotto, infine, appare strutturato da una centralità più diffusa: si afferma, come nel passato, il triangolo delimitato da Stabio, Mendrisio e Chiasso, a cui si aggiunge anche Balerna tra i comuni più attrattivi in termini di offerta di lavoro.

U La regione funzionale di Lugano, nel 2001



© Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST-TI) - SPU - Dipartimento del territorio - Bellinzona.



foto T. Bottinelli / G. Simona

	1985	1991	1995	1998	2001
TreValli	6,2	5,9	5,7	5,4	5,1
Bellinzonese	13,7	13,5	14,1	13,8	13,6
Locarnese eVallemaggia	38,3	37,3	36,5	35,8	35,5
Luganese	41,8	43,3	43,6	45,1	45,7
Mendrisotto	19,7	19,2	18,5	18,0	17,6

Fonte: UST, Neuchâtel / Ustat, Bellinzona

5. Lo sviluppo delle attività

5.1 La specializzazione degli agglomerati

La specializzazione economica degli agglomerati ticinesi è stata verificata, confrontando i dati dei censimenti delle aziende tra il 1985 e il 2001 (v. tab. 7). L'universo dei posti di lavoro (addetti) è stato prima suddiviso in nove grandi categorie di attività:

- **industria tradizionale:** alimentari, bevande, tabacco; tessili, abbigliamento e calzature; metallurgia; industria del legno e della carta; prodotti minerali non metalliferi e altre industrie manifatturiere (in Svizzera 8,0 % degli addetti nel 2001);
- **industria specializzata:** chimica, farmacia, elettricità e elettronica, editoria e stampa, meccanica, macchine e veicoli (11,3%);
- **servizi urbani centrali:** banche, assicurazioni, servizi alle imprese (consulenze tecniche e giuridiche, locazione, affari immobiliari, ricerca e sviluppo, elaborazione dati ecc.) (17,4%);
- **servizi logistici e di distribuzione:** trasporti e intermediari dei trasporti, poste, telecomunicazioni, commercio all'ingrosso (12,1%);
- **servizi di accoglienza:** commercio al dettaglio, alberghi e ristoranti, servizi personali, ricreazione, cultura e sport; (20%);
- **servizi sociali e amministrativi** (o servizi *non profit*): pubbliche amministrazioni, sanità e servizi sociali, attività associative (15,6%).
- **istruzione:** scuole pubbliche e private di ogni genere (6,1 %);
- **edilizia:** tutte le attività legate alle costruzioni (8,0%).

- **attività ambientali:** estrazione, produzione e distribuzione di acqua potabile, elettricità e gas, trattamento e riciclaggio dei rifiuti (1,4%).

Si è poi calcolato per ognuna di queste attività il *Coefficiente di localizzazione* (CL), dividendo la percentuale locale con il valore della percentuale nazionale (v. tab. 8). Il valore 1,00 corrisponde quindi al valore medio nazionale: più è superiore in un agglomerato, tanto più esso risulterà specializzato in una data attività; nella tabella 8 si sono riportati i risultati più significativi.

Secondo questa analisi, nel 2001, le specializzazioni degli agglomerati ticinesi sembrano per alcuni versi mantenersi. Tuttavia, malgrado questa apparente permanenza, vi sono cambiamenti di tipo quantitativo e qualitativo che fanno dello spazio urbano ticinese un territorio oggi diverso da quello degli anni '80. In sintesi:

- Il mantenimento delle specializzazioni funzionali degli agglomerati si attua parallelamente ad una crescente concentrazione delle attività nell'agglomerato di Lugano (che passa dal 38,1 al 44,5 % degli addetti cantonali tra il 1985 e il 2001; v. graf.V). Questo agglomerato per di più presenta, con il passare del tempo, un profilo funzionale sempre meno specializzato.
- Le qualificazioni nei servizi ai trasporti che caratterizzavano gli agglomerati di Bellinzona e Chiasso-Mendrisio negli anni '80 hanno subito un sensibile indebolimento negli anni '90. E' il caso più eclatante di "perdita di specializzazione". Verosimilmente tale indebolimento è destinato a proseguire nel tempo, soprattutto nel caso di un ulteriore avvicina-

mento della Svizzera all'Unione Europea.

- Malgrado la diminuzione netta degli addetti, l'agglomerato di Chiasso-Mendrisio mantiene nel 2001 una specializzazione nelle attività industriali, che sono sempre meno a forte intensità di lavoro poco o non qualificato, che caratterizzano l'industria "di frontiera" del periodo precedente. Negli anni '90, parallelamente al forte declino di quest'ultima si nota lo sviluppo di attività più specializzate, che richiedono manodopera meno numerosa ma più qualificata, come la farmacia, la produzione di componenti elettriche ed elettroniche e, più di recente, il design nel settore della moda.
- L'agglomerato di Locarno mantiene la sua specializzazione nei servizi di accoglienza e alcune, ridotte, competenze industriali. Tuttavia il declino del turismo in Ticino ha probabilmente influito sulla capacità del polo di Locarno di esercitare un ruolo di centro trainante per tutta la regione.
- L'agglomerato di Bellinzona rafforza la sua specializzazione nei servizi amministrativi e sembra sviluppare anche una funzione di accoglienza; il livello dei servizi alberghieri resta tuttavia nettamente inferiore a quello del Locarnese o del Luganese.

Questi cambiamenti indicano un rafforzamento non solo meramente quantitativo dell'agglomerato di Lugano quale centro economico e finanziario del Cantone. L'agglomerato Luganese si afferma come centro sempre più diversificato e quindi sempre meno specializzato, nello stesso tempo gli altri agglomerati conservano le specializzazioni precedenti o, più raramente, ne acquisiscono di nuove, ma soltanto in alcune limitate attività (come l'industria nel Mendrisiotto). La diminuzione delle specializzazioni di Lugano ha quindi un significato diverso: verosimilmente Lugano opera sempre più, alla scala cantonale, con la stessa logica di un centro metropolitano alla scala nazionale.

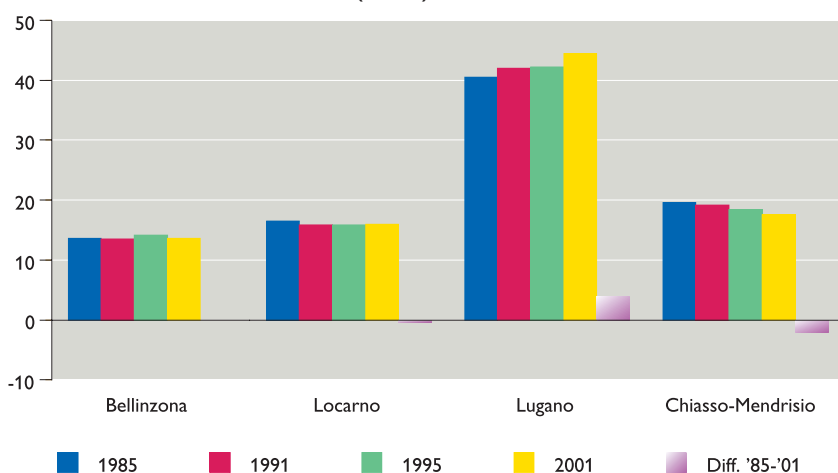
8 Ticino: coefficienti di localizzazione per i principali gruppi di attività negli agglomerati (media svizzera = 1)

	Bellinzona		Locarno		Lugano		Chiasso-Mendrisio	
	1985	2001	1985	2001	1985	2001	1985	2001
Industria tradizionale	0,8	0,5	0,8	1,3	0,9	0,6	2,4	2,5
Industria specializzata	0,3	0,5	0,7	0,7	0,5	0,6	0,7	1,4
Servizi urbani centrali	0,9	0,7	0,9	0,6	1,7	1,5	0,8	0,6
Servizi logistici e distribuzione	1,5	1,3	0,5	0,5	0,8	0,9	1,6	1,2
Servizi di accoglienza	0,9	1,1	1,6	1,7	1,2	1,2	0,7	0,8
Servizi sociali e amministrativi	1,4	1,5	0,8	0,9	0,7	0,8	0,6	0,8
Istruzione	1,0	1,1	0,9	1,0	0,9	0,8	0,6	0,8

Fonte: UST, Neuchâtel - Elaborazione OST-TI.

sono le più basse e si mantengono attorno al 18% negli anni '90, valore equivalente a quello del decennio precedente. Per i pendolari frontalieri, infine, le distanze medie tra i luoghi di domicilio e di lavoro sono sensibilmente più elevate: secondo lo stesso modello erano di circa 25 km sia a fine 1990 che a fine 2000, quindi più del doppio di quelle dei residenti in Ticino, ma con variazioni pressoché nulle.

V Ticino: peso relativo degli agglomerati ticinesi, 1985-2001, addetti (in %)



Fonte: UST, Neuchâtel / Ustat, Bellinzona

5.2 Pendolarismo e distanze percorse in aumento

Lo sviluppo territoriale cantonale ha favorito un notevole aumento della domanda di mobilità pendolare, anche per ciò che riguarda le relazioni tra i diversi agglomerati. Infatti la rete dei flussi pendolari appare sempre più strutturata attorno all'agglomerato di Lugano, la cui forza attrae un numero crescente di movimenti, principalmente dal Mendrisiotto e in parte dal Bellinzonese, che a sua volta diventa il principale bacino di impiego per gli abitanti delle Tre Valli. Anche all'interno dei singoli agglomerati la domanda di mobilità pendolare è globalmente aumentata. In Svizzera nel 1980 più di un attivo su due (59,6%) lavorava ancora nel comune di domicilio, nel 2000 questo

rapporto risultava rovesciato, con più del 57% degli occupati che si recavano fuori dal domicilio per esercitare la propria attività. Nel Ticino la percentuale di pendolari era già superiore al 50% degli occupati nel 1980; essa è passata al 62,9% nel 1990 e al 64,5% nel 2000.

In Ticino nel 2000 le distanze medie domicilio-lavoro erano di circa di 11,5 km (media svizzera: 14,9 km). Tuttavia sono cresciute sensibilmente, soprattutto negli agglomerati di Locarno e Chiasso - Mendrisio in particolare negli anni '90 (+ 30% tra il 1990 e il 2000), con un incremento superiore al 50% tra il 1980 e il 2000. A Bellinzona, dove le distanze medie appaiono sistematicamente superiori, la variazione è sensibile, ma non così importante. A Lugano gli incrementi delle distanze medie

6. Verso un nuovo modello di organizzazione territoriale?

Dal profilo dell'inserimento del Cantone nel contesto nazionale e internazionale, i cambiamenti recenti incidono sul suo ruolo quale spazio di intermediazione economica e culturale tra grandi città, in particolare tra Zurigo e Milano. Dal secondo dopoguerra, il Ticino ha beneficiato di rendite di posizione (quale regione svizzera di lingua italiana a ridosso dell'area metropolitana milanese) e di rendite differenziali (determinate dalle differenze dei prezzi). A partire dalla seconda metà degli anni '80 tuttavia si osserva una più forte concentrazione della ricchezza e delle opportunità economiche sulle aree metropolitane, che in tutta Europa si accompagna allo sviluppo della periurbanizzazione. C'è il rischio, in questo contesto, che il Ticino diventi una doppia periferia, in cui si sviluppa una specializzazione residenziale (effetto *nice place*) parallelamente ad una ulteriore perdita di potenziale economico. Anche Como e Varese, come pure i cantoni alpini limitrofi al Ticino si accorgono che gradualmente il loro benessere è minacciato da questo fenomeno, che porta verso specializzazioni residenziali dei territori prealpini ai margini dei grandi agglomerati dell'Altipiano svizzero o della Pianura padana.

Infatti nelle aree metropolitane di Milano o di Zurigo lo sviluppo della periurbanizzazione si attua contemporaneamente alla concentrazione delle funzioni urbane primarie in cluster specializzati (distretti produttivi o ter-

ziari a ridosso dei centri maggiori) che traggono vantaggio dalla loro inserzione nei circuiti dell'economia mondiale.

Dal profilo dell'organizzazione del territorio cantonale, la concentrazione economica è avvenuta anche a questa scala - contemporaneamente alla crisi degli anni '90 - principalmente nell'agglomerato di Lugano e, parzialmente, in quello di Bellinzona (che mantiene sostanzialmente le sue posizioni grazie al suo statuto di capitale politica). Per contro gli agglomerati di Chiasso-Mendrisio (che subisce con il declino dell'industria "di frontiera" un sensibile calo degli occupati) e di Locarno (che ha mantenuto un livello occupazionale analogo a quello degli anni '80) hanno rafforzato una loro specifica funzione residenziale, in particolare delle loro corone. L'agglomerato di Lugano palesa, a scala cantonale, i caratteri di una piccola metropoli: le sue aree centrali si espandono dando luogo alla formazione di nuove centralità terziarie e produttive, come è il caso per il Basso Veduggio, contemporaneamente nell'area collinare dell'agglomerato si sviluppa intensamente la periurbanizzazione.

Si può dunque ritenere, in prima ipotesi, che la natura delle relazioni tra gli agglomerati e segnatamente di quelle tra Lugano ed il resto del cantone sia oggi diversa da quanto prospettava il PD90, riferendosi alle specializzazioni economiche degli agglomerati urbani di allora.

Per ulteriori informazioni:

Sezione della pianificazione urbanistica, tel. +4191 814 37 74, fax +4191 814 44 43, email dt-spu@ti.ch.

Per saperne di più

ASCHER F. (1995) *Métapolis ou l'avenir des villes*, A. Colin, Paris.

BOTTINELLI L. (2004) "I nuovi poli del Ticino. Contributi statistici per la revisione del Piano direttore", Dati 1-2004, pp. 45-54.

SASSEN S. (2003) *Le città nell'economia mondiale*, seconda edizione, il Mulino, Bologna.

TORRICELLI G. P. (2003) *La dinamica delle relazioni tra gli agglomerati urbani ticinesi*, OST-TI / Revisione del PD Scheda

agglomerati 2, SPU, Bellinzona.

TORRICELLI G. P. (2003) *La specializzazione funzionale degli agglomerati urbani ticinesi*, OST-TI / Revisione del PD, Scheda agglomerati 1, SPU, Bellinzona.

TORRICELLI G. P. e BOTTINELLI L.

(2003) *Revisione e aggiornamento delle regioni funzionali del PD 90, OST-TI / Revisione del PD, SPU, Bellinzona.*

VELTZ P. (2000) *Mondialisation villes et territoires. L'économie d'archipel*, PUF, Paris.

mobilità

nel Ticino

È

- Una raccolta di informazioni essenziali per descrivere la mobilità e per discuterne:
 - mostra i nostri **comportamenti**:
 - quanto ci si muove
 - con quale mezzo ci si sposta
 - perché si viaggia
 - dove ci si reca
 - dà alcune indicazioni sul possibile **sviluppo futuro** della mobilità;
 - descrive **cause e concause** dello sviluppo della mobilità con i suoi **vantaggi** e con i suoi **effetti indesiderati**;
 - mostra i **costi** della mobilità.

È però anche

- una sintesi dei **progetti e delle iniziative cantonali** per la gestione della mobilità;
- un compendio di dati e fatti per meglio conoscere la mobilità e per far crescere una **maggiore consapevolezza** delle sue opportunità e dei suoi rischi;
- un documento di riferimento per la **revisione del Piano direttore cantonale**;
- uno **stimolo alla riflessione e discussione** sulla mobilità che vogliamo.

Non è

- un nuovo progetto;
- una "bacchetta magica" per risolvere i problemi sul tappeto;
- un documento completo e definitivo, ma l'inizio di un monitoraggio continuo.

www.ti.ch/sdt

Desidero ricevere _____ copie dello studio **Mobilità nel Ticino**

Nome e Cognome _____
 Ente/Associazione _____
 Via, CAP, Località _____
 E-mail _____
 Tel. _____
 Data _____ Firma _____

Da completare e ritornare a:
Sezione dei trasporti
 Divisione della pianificazione territoriale
 Via Lugano 23
 CP 1066
 6502 Bellinzona
 Tel. +41 91 814 49 01
 Fax +41 91 814 49 09
 E-mail: dt-st@ti.ch

Dipartimento del territorio



Repubblica e Cantone del Ticino
 Dipartimento del territorio
 Divisione della pianificazione territoriale
 Sezione dei trasporti

Piano direttore cantonale
 Rapporto settoriale